

Facciamo un'eccezione. Questa testimonianza non racconta di una lotta. Non ancora. Ma la storia che vi si racconta è una storia di dignità, di conquista della libertà. Da lì... il passo non sarà lungo, ne siamo sicuri



Campagne di Caserta lavoratori immigrati

IMMIGRATI
IMPEGNATI
NELLA RACCOLTA
DI POMODORI
NELLE
CAMPAGNE
DEL FOGGIANO

«Qui è come in Bourkina Faso, c'è tanto sfruttamento»

Tibi Said Zongo

La mattina alle 5.30 mi devo far trovare davanti ad un supermercato Carrefour, poco fuori Caserta. Alle 6 qualcuno passa a prenderci per portarci nei campi, di solito sono italiani con i furgoni. Lavoro fino alle 6 del pomeriggio e poi mi riportano dove mi hanno preso: è questa la mia giornata tipo in Italia. La mia vita era in pericolo in Bourkina Faso. Lì la democrazia non esiste. Polizia ed esercito fanno ciò che vogliono e colpiscono chi vogliono. Lì come qui, c'è tanto sfruttamento.

Dalle 5.30 del mattino alle 6 del pomeriggio, alcune volte sette giorni la settimana. «E sai quanto guadagno? 25 euro al giorno!»

In certi periodi lavoro sette giorni a settimana, quando piove invece resto senza fare nulla. Se inizio a lavorare e poi piove, an-

che se lavoro da 3 o 4 ore, il padrone non considera la giornata e quindi non ci paga. Lavoro nei campi e seguo i vari raccolti. Ho cominciato con le patate, poi ho proseguito con le verdure, i pomodori e poi il tabacco. E sai quanto guadagno? 25 euro al giorno. Alcuni padroni mi dicono anche di portarmi da mangiare da casa, altri mi danno qualcosa, ma alcuni sono terribili. Se in 12 ore mi fermo un momento a fumare o se mi dicono che lavoro troppo lentamente, cominciano a strillare e a insultarmi. I padroni non pensano che noi neri siamo persone, guardano solo quanto lavoriamo, ci vedono come bestie pigre che bisogna sempre sorvegliare. Quando torno a casa sono distrutto, dormo in una stanza con amici e dovrei pagare 35 euro al mese. Ma sono amici e se posso pago, senno' do quello che posso. Ieri pioveva e non ho lavorato. In questo mese guadagnerò pochissimo

e a novembre potrebbe andare ancora peggio.

Per fortuna gli italiani non sono tutti come i padroni dei campi. Quelli del centro sociale (ex Canapificio) mi hanno sempre aiutato e stanno cercando di farmi avere i documenti e il diritto di asilo. Sono venuto a Roma con loro alla manifestazione ed è stato molto bello essere in tanti. C'erano anche tanti italiani che come noi non vogliono il pacchetto sicurezza, non ci vogliono sfruttare e non vogliono che veniamo rimandati in Libia. Insieme al movimento immigrati e rifugiati di Caserta siamo rimasti per altri due giorni a Roma.

Un mio parente stretto, Norbert Zongo, è un giornalista noto e oppositore del regime. Nonostante la repressione, nel mio paese non ho mai rinunciato a fare politica. Tre anni fa mi avevano raggiunto degli amici della Costa d'Avorio, scappati per la guerra e insieme abbiamo cominciato a organizzare manifestazioni, abbiamo rischiato molto. Così siamo scappati, in sette all'inizio, l'obiettivo era quello di arrivare in Libia.

La traversata del deserto, fra Niger e Libia è stata dura, siamo sopravvissuti in quattro. Appena oltrepassato il confine ci hanno preso i poliziotti e ci hanno sbattuto in galera. Dopo alcuni mesi mi hanno rilasciato, non potevano rimandarmi a casa perché il mio era un problema politico, non potevo restare in Libia perché non mi volevano. Sono

rimasto per un po' a guadarmmi qualche soldo, aravo i campi e mi pagavano pochissimo.

Lavoravo con un arabo con cui ho fatto amicizia, lui mi diceva sotto voce: «Qui non c'è libertà. Gheddafi è un dittatore. Neri e arabi non possono andare d'accordo per questo ti sfruttano e ti trattano male». Lui invece si è dimostrato un amico, mi ha aiutato per farmi arrivare in Italia. Mi ha messo in contatto con quelli che organizzavano i viaggi, sono rimasto quindici giorni senza uscire in una casa vicino al mare, poi una notte, alle 2 siamo partiti, eravamo in quarantacinque su una barca molto piccola, due donne con bambini e due incinta. Il viaggio è durato sei giorni. Quando abbiamo finito cibo e benzina uno dei nostri ha chiesto soccorso ed è arrivata una nave italiana, uno dei poliziotti italiani parlava francese come me e ci hanno fatto arrivare a Lampedusa. Era l'11 marzo del 2008. Ero stremato e ci sono rimasto nove giorni. Poi mi hanno mandato a Caltanissetta in un centro dove ho fatto richiesta di asilo politico, dopo tre mesi mi hanno mandato via e con la Caritas sono arrivato a Caserta.

L'asilo politico non me lo hanno dato, aspetto ancora i risultati dalla Commissione. Intanto ho un permesso che mi rinnovano ogni tre mesi e ho sempre paura che al prossimo rinnovo mi rimandino in Libia. Ho cominciato subito a lavorare e a studiare italiano la sera.